



Club Alpino Italiano ASSOCIAZIONE SEZIONI CAI MONTI LESSINI

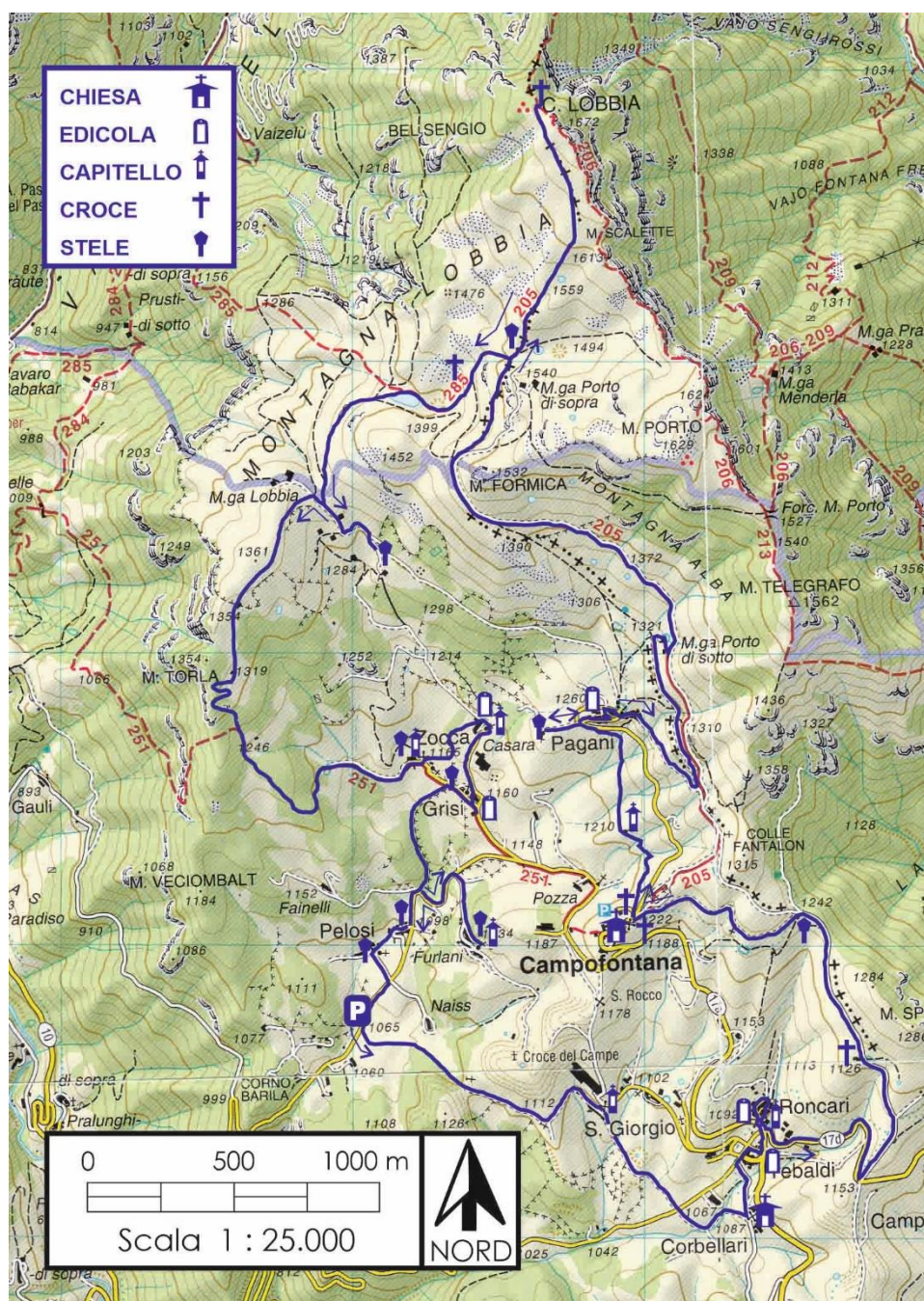


Boscochiesanuova, San Bonifacio, San Pietro In Cariano, Tregnago

DOMENICA 9 OTTOBRE 2022

LE ANTICHE CONTRADE DI CAMPOFONTANA nei territori cimbri alla ricerca dei segni della Fede

Questa è un'escursione riservata ai soci delle 4 sezioni, quest'anno è programmata dalla sezione di Tregnago e condotta da Graziano Maimeri.



Il nostro itinerario si svolge nel territorio di Campo Fontana, situato nel Parco Regionale della Lessinia, ai margini orientali delle Prealpi, a cavallo tra le provincie di Verona e Vicenza, in un ambiente tipico con ampi pascoli e valli ricoperte da folte faggete e antropizzato dalle caratteristiche contrade.

La popolazione di questo territorio e della della Lessinia in generale è di origine "Cimbra", proveniente dalla Svevia, Baviera e Tirolo, un gruppo di coloni si stabilirono, verso il 1050, sull'Altopiano di Asiago per poi insediarsi anche a Posina, Lavarone, Luserna e dopo il 1200 anche a Monte Malo, Schio, Valdagno e Recoaro e infine in Lessinia e dal 1287 in Lessinia occupando il territorio attorno a Roverè, e formando poi, verso la metà del 1300, i famosi XIII Comuni Veronesi: Erbezzo, Bosco Chiesanuova, Valdiporro, Cerro, Roverè, Velo, Azzarino, Camposilvano, S. Mauro di Saline, Tavernole, Badia Calavena, S. Bortolo, Selva di Progno. Questi coloni facevano i boscaioli e i pastori da qui deriva il nome di "Cimbri" dal tedesco medievale "zimberer" = "carpentiere, colui che lavora il legno". Oltre all'uso del legno per costruzioni e attrezzi da lavoro, con il legname, con il sistema delle "carbonare" riuscivano a produrre il carbone dolce, e questa zona divenne nota come "Montagna del Carbon", inoltre d'inverno producevano il ghiaccio, togliendolo a lastre dalle pozze

appunto ghiacciate e riponendolo nelle “*giassare*” adiacenti per conservarlo tutta l'estate, carbone e ghiaccio che poi portavano e vendevano in città.

I Cimbri si insediarono sul confine con l'impero Austro Ungarico, l'odierno confine tra la provincia di Verona e quella di Trento, ed acquisirono, sia dagli Scaligeri che dalla Serenissima, vari privilegi ed esenzioni fiscali; in cambio difendevano il territorio e presidiavano i passi alpini.



Campofontana e la contrada Pagani

In questo territorio dopo l'insediamento dei Cimbri si costituirono le contrade: la scelta dei luoghi e la disposizione delle abitazioni, progettate con grande cura, in luoghi esposti alla luce e al calore del sole e riparati dai freddi venti del nord, e in vicinanza con delle sorgenti d'acqua.

Ogni contrada era di solito composta da un nucleo familiare, doveva vivere in modo autonomo e autosufficiente. Quindi sorsero tutte distanziate, ma collegate da una fitta rete di sentieri per mantenere strette relazioni. Il nome delle contrade esistenti, circa una ventina, deriva dal cognome della famiglia originaria.

Nella zona di Campofontana, come in tutta la Lessinia, a partire dalla metà del 1800, furono costruiti diversi “*Baiti de le Contrè*”, si tratta di edifici in muratura costruiti vicino alle abitazioni, dove i soci portavano il latte e a turno lo trasformavano nei suoi prodotti: burro, formaggio e ricotta che poi venivano divisi tra di loro in base al latte portato. Mentre nella zona dei pascoli i “*Baiti delle Montagne*” oltre a produrre il formaggio erano adibiti anche come dormitorio per i “*malghesi*”.

In queste zone di montagna impervie e rimaste isolate per secoli, gli abitanti erano molto legati alla fede religiosa, espressa con opere artistiche, come la pittura, la scultura ed i capitelli e soprattutto con delle tipiche steli in pietra scolpita, dette anche “*colonnelle votive*”.

Questa forma artistica inizia nel XVI secolo nella Lessinia orientale (San Bortolo, Campofontana, Bolca, Sprea e Crespadoro) con delle colonnette di pietra scolpita raffiguranti la Beata Vergine con il Bambino.

Poi a partire dal XVII secolo si sposta anche nella Lessinia centrale di Velo Veronese e Bosco Chiesanuova, con le cosiddette "*Croci della Passione*", in questa zona cambia il tema della scultura, rappresentante i simboli della Passione di Cristo.

Sembra che il periodo in cui quest'arte popolare iniziò a diffondersi coincida con la pestilenza del 1511.

Queste colonnette venivano collocate, secondo tradizione, nelle contrade o nei crocicchi ("*crosare*") delle carrarecce e sui dossi, percorsi abituali delle "*strie*" e delle "*fade*", avendo così una funzione apotropaica, allontanando il male e proteggendo la popolazione che lì viveva o transitava.

Questa zona, specialmente i pascoli sommitali, dall'inizio primavera fino all'autunno è cosparsa di una miriade di fiori che colorano i prati: bucanave, crocus, scille, primule orecchia d'orso e spectabilis, botton d'oro, le genziane acaulis e verna, il rododendro, i gigli di San Giovanni e martagone, il camedrio alpino, l'arnica montana e il ciclamino delle Alpi, e le splendide orchidee mascula, pyramidalis, sambucina, globosa, nigritella, gymnadenia, pallens, per menzionarne solo alcune specie.

Inoltre non manca una nutrita fauna: camoscio, capriolo, diverse specie di rapaci e il corvo imperiale, la lepre e da alcuni anni è presente il lupo senza dimenticare la simpatica marmotta che scorrazza ciondolando sui pascoli.

Campofontana è una frazione di Selva di Progno, raggiungibile con la strada della Val d'Illasi che sale da Caldiero fino a Sant'Andrea e poi si inerpica fino a San Bortolo delle Montagne e sale ancora fino all'abitato di Campofontana, oppure da San Bonifacio verso Monteforte e Vestenanuova, poi per Bolca e San Bortolo, continuando fino a Campofontana.

Per arrivare al punto di partenza della nostra escursione, duecento metri c.a. prima della chiesa di Campofontana giriamo a sinistra, (cartelli Saf), scendiamo sulla strada che porta a Selva di Progno, dopo circa 1600 metri, appena passata la contrada di Pelosi di sopra e di sotto, sulla sinistra, nei pressi della contrada Nais e il nuovo villaggio con delle case a schiera, troviamo un grande spiazzo per parcheggiare.

Dislivello: m 600. **Tempi di marcia:** ore 6,00. **Difficoltà:** E, Escursionistico, tecnicamente facile ma occorre avere un discreto allenamento e senso di orientamento, il percorso è in gran parte su carrareccie e strade tranne la parte, alta, sui pascoli che diventa un sentiero di montagna. **Abbigliamento:** da media montagna, adatto al periodo, calzature con un buon grip. Pranzo: al sacco. **Bibliografia:** Le contrade di Selva di Progno del C.T.G.. Collonette alto veronese e vicentino, Curatorium Cimbricum Veronese. **Cartografia:** Monti Lessini – Lessinia, foglio 059, scala 1:25.000, Tabacco.

Ora inizia il nostro percorso esplorativo.

Lasciata l'auto ci inoltriamo verso Sud, attraversando l'abitato "residenza Nais" passato l'osservatorio del "Gruppo Gastrofilii" teniamo la destra e percorriamo una carrareccia, recentemente cementata saliamo leggermente passando sotto le fronde degli alberi che delimitano il bosco e poco dopo incontriamo un bivio dove teniamo la sinistra, ancora una salitina e poi con un falso piano arriviamo alla **contrada San Giorgio, m 1102, ore 0,20**, chiamata dai locali "*i Giorgi*".

San Giorgio è formata da due nuclei distanziati tra loro, quello basso è una schiera con stalle-tese con tetti gotici e abitazioni classiche con dei portici in pietra ad arco, in quello di sopra una casa nuova e una stalla antica con porta in pietra con arco con un fregio scolpito. Verso la fine della contrada, verso est notiamo, a sinistra, un grande capitello dedicato a San Giorgio con le statue di Sant'Antonio, San Rocco e San Giorgio.

Dal capitello torniamo indietro alcuni metri e prendiamo la carrareccia che scende verso sud-est, oltrepassiamo l'abitazione sulla destra e appena dopo incrociamo la strada provinciale che sale da Selva di Progno, l'attraversiamo e continuando su carrareccia passiamo davanti a un "museo d'arte moderna", un ammassamento di materiale di ogni genere, ma artistico, continuiamo e al vicino bivio teniamo la sinistra e in leggera salita facendo attenzione al terreno smosso, attraversiamo con un piccolo varco una recinzione con il filo spinato e in breve raggiungiamo la **contrada Corbellari, m 1087**.

Corbellari è citata nel XVII sec, Il nome deriva da "*corbelà*" = "sorbo". La struttura è tipicamente cimbra; all'entrata della contrada troviamo una bella cappellina privata (Foto 2) e di fronte un baito con una lapide che recita: " AI 15 SETTEMBRE 1944 LA CONTRADA CORBELLARI DAI NASIFASCISTI FU BARBARAMENTE DISTRUTTA. DOPO 2 ANNI D'INTENSO LAVORO FU RICOSTRUITA I CONTRAENTI RICORDANO"

Prendiamo la strada verso nord, all'incrocio giriamo a destra e subito dopo ancora a destra sulla stradina bianca che sbucca sulla strada provinciale che proviene da San Bortolo dove si trova la **contrada Tebaldi, m 1092**.

Tebaldi attestata ancora nel 1609, il nome pare derivare dal nome personale germanico "*Tebaldo*". La contrada anche questa con un'architettura cimbra è separata in due nuclei dalla strada provinciale. All'interno troviamo i classici "*bocaroi*", un baito e un bel capitello a nicchia (Foto 3).

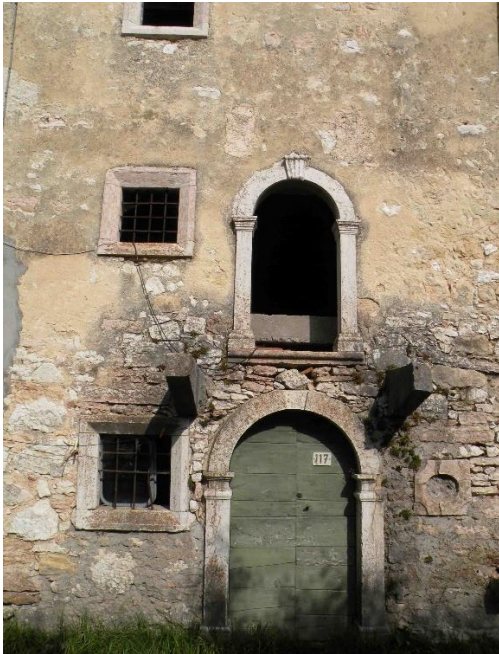


Foto 1: contrada San Giorgio. Foto 2: contrada Corbellari la chiesetta. Foto 3: contrada Tebaldi capitello a nicchia

Ora, rimanendo sulla strada provinciale, in direzione nord, raggiungiamo la vicinissima **contrada Roncari, m 1110, ore 0,20 tot. 0,40**.

Roncari attestata già nel 1606, e il nome pare derivi dal latino medievale "*runcare*" = "dissodare il terreno per fare prato". È un grande nucleo con strette vie che collegano piccole piazze come un borgo medievale, all'interno oltre alla bella fontana con abbeveratoi in pietra troviamo alcuni volti tra cui uno molto bello che mette in comunicazione due piazze (foto 6), Inoltre anche qui troviamo diversi segni della fede: all'entrata un capitello dedicato a Sant'Antonio di recente fattura, poco sopra un capitello ad edicola del 1906 contenente una bella statua in pietra scolpita a tutto tondo della Madonna (foto 4), e incastonata su una facciata della casa di fronte la bellissima tavoletta in tufo del XVI-XVIII secolo scolpita in bassorilievo raffigurante la Beata Vergine che espone il Bambino (foto 5) e infine un' affresco della Madonna Lauretana. Anche questa contrada è stata distrutta nel settembre 1944 e una lapide posta su una casa ricorda il tragico evento. Ogni anno durante il periodo Natalizio, per le vie e le piazzette, si allestisce uno stupendo presepio vivente che ricrea l'atmosfera di un tempo, i pastori e le massaie e gli artigiani: falegnami, fabbri, arrotini, casari, mugnai, scultori dentro ai loro laboratori intenti nel loro lavoro.



Contrada Roncari: Foto 4: capitello a nicchia, foto 5: tavoletta XVI-XVIII secolo, foto 6: via sotto il volto.

Alla fine della visita ritorniamo all'incrocio della strada provinciale e prendiamo la strada che sale verso est che porta a Durlo. Arrivati sul dosso che fa da spartiacque tra la provincia di Verona e Vicenza dove si erge il monumento in rosso ammonitico con un bassorilievo raffigurante San Giorgio e Santa Margherita a ricordo dell'unione fra Campofontana e Durlo che viene celebrato ogni anno con una processione, giriamo a sinistra e prendiamo la stradina che sale, poco dopo arriviamo ad una grande casa ristrutturata. Nel piazzetto di fronte c'è una grande croce di pietra di recente fattura, il panorama offerto merita una sosta approfittando delle diverse panchine in pietra. Riprendiamo il cammino in salita e poco dopo, la stradina corre in falsopiano sulle pendici occidentali del monte Spitz fino ad una curva dove sulla sinistra si erge la bella **colonna di Casarola**.

Colonna di Casarola del 1802, alta 165 cm, stele in pietra scolpita in bassorilievo, nell'edicola è raffigurata la Beata Vergine seduta con le braccia aperte e Gesù disteso sul grembo e sul pilastro una croce finemente lavorata e sopra sono incise delle lettere illeggibili (foto 7).



Foto 7: colonna di Casarola.



Foto 8: chiesa di Campofontana.

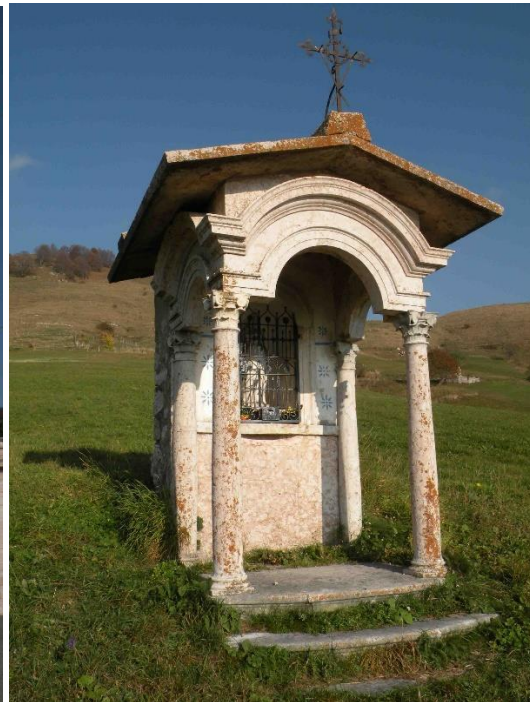


Foto 9: capitello di Stempe.

Ci inoltriamo verso est sulla stradella che segue le curve del pendio dei prati e in breve raggiungiamo il parcheggio situato tra la chiesa e il Camposanto di **Campofontana, m 1224, ore 0,40 tot. 1,20**.

Campofontana già citata in un documento scaligero del 1329, il nome deriva da "Campo" (in veneto) e "Funtan" (in cimbro). Gli abitanti detti Campesani, erano chiamati "Vacàri" (vaccari). La chiesa parrocchiale è del 1606, completata nel 1825 e consacrata nel 1834 è dedicata a San Giorgio, all'interno, oltre all'altare principale ve ne sono altri quattro lungo i fianchi dedicati a S. Rocco, S. Giuseppe, all'Addolorata e al S. Cuore (foto 8). Adiacente alla chiesa vi è un monumento ai caduti della prima Guerra Mondiale e una croce del 1614 in pietra, con un pezzo mancante.

Ci portiamo sul lato occidentale del piazzale, di fronte al grande sasso che funge da fontana, attraversiamo la strada e prendiamo quella che scende ma la abbandoniamo dopo qualche metro per inoltrarci sulla carrareccia che si inoltra tra i prati in direzione Nord, (attenzione nel periodo di pascolo è possibile trovare il passaggio sbarrato da fili di corrente che delimitano il prato, in alternativa si può prendere la strada asfaltata che porta ai Pagani) più avanti incontriamo un capitello che troneggia in mezzo ai prati, il **capitello di Stempe**.

Capitello di Stempe, così chiamato dai locali, il termine indica il luogo erboso, eretto sul bordo della vecchia strada Campofontana-Pagani, è uno dei più belli della Lessinia orientale, è un manufatto con tetto in pietra sormontato da una croce di ferro e sorretto da due colonnine in pietra, all'interno della nicchia vi è una statua a tutto tondo della Beata Vergine con in mano il libro di preghiera (foto 9).

Continuiamo sempre verso Nord seguendo la labile traccia della carrareccia, che più avanti curva a Ovest, sbucando sulla strada asfaltata in prossimità della contrada Pagani.

Teniamo la sinistra seguendo la strada fino alla piccola rotonda, qui prendiamo la caratteristica mulattiera, contornata di lastre di pietra e scendiamo un centinaio di metri fino alla bellissima **colonneta dei Pagani**.

Colonneta Pagani del 1657 e 1896, è alta 143 cm, la tavoletta in tufo è stata inserita nella colonnetta in un secondo tempo è incorniciata, su tre lati, da un cordoncino e da un listello contenente un bassorilievo raffigurante la Madonna e il Bambino con la mano destra benedicente e nella parte bassa l'iscrizione: DOMINO 1657 PAGAN. Mentre sul pilastro un'altra iscrizione: F F - PAGANI SERAF – 1896 (foto 10).



Foto: 10 colonnetta dei Pagani.



Foto: 11 Contrada Pagani, schiera nord.



Foto 12: capitello a nicchia del 1874.

Quindi ritorniamo sui nostri passi ed entriamo nella bella **contrada Pagani, m 1260, ore 0,25 tot. 1,45.**

Pagani è un toponimo che sembra derivare dal latino "*paganus*" = abitante del villaggio. È una delle contrade più grandi della zona, le sue case sono disposte a doppia schiera rivolte a sud, qui notiamo volti e finestre a "sguanso" e diverse nicchie con immagini e sculture sacre: una Madonna Addolorata con scritta "P. COELI BORTOLO L'ANNO 1874" (foto 12), un'altra Madonna con Bambino del 1709, un Santo con Bambino del 1709 inoltre una bella meridiana e un millesimo del 1782 e una casetta su tre piani con volto con una scritta: "NONAE LATET BARMAEI OSTIUM 1785" e al centro una testa scolpita. All'interno troviamo una bella fila di "*stalle-tese*" con gli ampi portali e "bocarò".

Sul retro possiamo ammirare una bella fontana "*arbio*" con un tetto di lastre in pietra eretta sulla sorgente del "*Mouss*", all'interno, incisa sulla pietra una scritta: "ORAE POST RIXASAES OPUS, INDUSTRIA COMITE DE TRIBUS SEMPER UBIQUE DEDIT CENSUM QUIPPE NEGANS ADUENA CEDE PROCUL 1795" (traduzione libera: "Dopo le controversie la contrada qui, per sempre con il lavoro e il denaro, di tre sorgenti ne diede una, tu, o forestiero, poiché non paghi il tributo, abbine cura"). Vicino alla fontana, sul muro di una casa vi è una bellissima nicchia con un dipinto della Madonna con Bambino e sui lati due Santi.

Dopo aver ammirato la contrada, la attraversiamo verso est, passiamo davanti all'ultima costruzione e imbocchiamo una carrareccia che prima verso sud-est e poi curvando verso nord e ci conduce alla **malga Porto di sotto, m 1324.**

Davanti ad essa c'è una colonnetta di pietra di recente fattura e sul lato nord della malga possiamo ammirare una ghiacciaia "*giassara*", dove una volta custodivano il ghiaccio prelevato d'inverno, dalla vicina pozza per averlo a disposizione in estate. Questo manufatto si sviluppa quasi tutto sotto terra e sporge dal terreno per un metro circa e il tetto, "*ingeà*" è in pietra ricoperto di terra ed erba in modo da tenerlo il più possibile al fresco. Questo ampio pascolo era detto "Montagna Alba", così chiamata dal tardo Duecento quando gli Scaligeri fecero tracciare una "strada" da Crespadoro ad Ala chiamata "Via Vicentina". Attualmente si chiama "Montagna del Porto" divisa in due unità: Porto di Sopra e di Sotto.

Da qui saliamo brevemente e al bivio giriamo a sinistra imboccando la carrareccia con segnavia C.A.I. n° 205 che sale da Campofontana e porta alla cima di Lobbia e raggiunge la val Fraselle e il passo Ristele; il tracciato segue in parte l'antica Via Vicentina, un percorso assai frequentato che collegava la Lessinia vicentina a quella veronese per proseguire in quella trentina. Ora ci troviamo in un ambiente aperto; ovviamente essendo un pascolo frequentato dalle mucche cerchiamo di fare attenzione a dove mettiamo i piedi per non pestare i loro "ricordi".

Saliamo, superiamo un cancello, e il tratto di stradella in cemento, arrivati sul dosso con lo sguardo ammiriamo il panorama, a sud, tra le onde dei dossi, spicca Campofontana e a ovest, in basso le contrade che troveremo sul nostro

percorso e oltre il crinale del Torla notiamo la balconata della Lessinia che si alza dalla val d'Illasi e sullo sfondo il lago di Garda e la sagoma del monte Baldo (foto 13). Al vicino bivio, tralasciamo la stradella di destra che porta a malga Porto di sopra, continuiamo dritti, la via si restringe divenendo un sentiero, scendiamo leggermente e poi sempre verso nord risaliamo l'erto costone per raggiungere una pozza per l'abbeveramento del bestiame, di solito qui si possono vedere diverse marmotte che scorrazzano in mezzo all'erba.

Qui possiamo notare la caratteristica forma a U di questa conca a ricordo della presenza di un ghiacciaio dell'ultima glaciazione (Würn) di circa 18.000 anni fa, e si suppone che si sviluppasse per una lunghezza di 680 metri circa, con uno spessore centrale di una trentina di metri.



Foto 13: panorama verso le malghe Lobbia e la Lessinia.

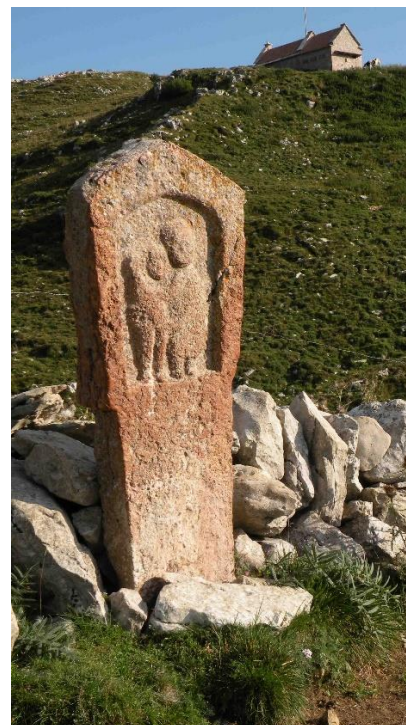


Foto 14: colonnetta della madonna delle Scalette.

Sulla nostra sinistra un bellissimo muretto a secco segue il nostro percorso e ci segnala che qui corre il confine tra le province di Verona e Vicenza. Saliamo ancora un pò e sulla nostra sinistra, incastonata nel muretto a secco, notiamo il retro della **colonnetta della Madonna delle Scalette, ore 1,00 tot. 2,45**.

Colonnetta della Madonna delle Scalette è una stele del XVI-XVIII sec. alta 156 cm, interamente in rosso ammonitico, pietra locale usata per costruzioni, per opere religiose quali colonnette, croci e anche come pietre di confine. Nella parte rivolta a ovest è scolpita in bassorilievo la Madonna col Bambino (foto 14).

Riprendiamo il cammino sempre in salita e con un ultimo sforzo, seguendo sempre il segnavia 205 raggiungiamo la piccola croce di **cima di Lobbia, m 1672, ore 0,25 tot. 3,10**.

Da quassù il panorama si apre a 360°: a ovest la parte finale del pascolo di malga Lobbia, in basso si scorge l'abitato di Giazza e oltre la val d'Illasi si sviluppa tutto l'altopiano dei Monti Lessini, a nord, ci appare la cresta del monte Terrazzo e il vicino monte Zevola e di fianco il passo Ristele e l'alta val Fraselle, appena più a destra sbucca la punta del monte Mosca poi l'Obante e la catena del Fumante, continuando con lo sguardo verso est, sullo sfondo uno spicchio di Pasubio e l'intera sagoma del monte Gramolon e tutta la catena delle Tre Croci e sotto di noi, dove termina la val di Chiampo il rifugio Bertagnoli e Campodalbero (foto 15 e 16).

Dopo una meritata sosta continuiamo il nostro itinerario assaporando questo rilassante e appagante ambiente, ora la salita è finita, ritorniamo alla stele della Madonna delle Scalette, attraversiamo il muretto di sassi e prendiamo il sentiero C.A.I. n° 285 che porta a Giazza, in breve ci abbassiamo, fino a un pianoro dove transita la pista da sci di fondo. Davanti a noi notiamo la grande **croce in pietra dell'Ingroba**.

Ingroba = "fossa, avvallamento" che prende nome appunto dalla pozza vicina, la croce restaurata nel 1992, dopo decenni di incuria, e ricollocata nel sito originario, dove una valanga l'aveva divelta e spezzata in due, ricorda una ragazza della contrada Pagani di 21 anni che scivolò sulla neve ferendosi a morte nel gennaio del 1856 (foto 17).



Vista dalla cima di lobbia: Foto 15:coma Zevola, val Fraselle e cima Gramolon. Foto 16: Giazza.

Abbandoniamo il segnavia 285 e raggiungiamo la grande pozza dell'Ingroba, qui, scendiamo leggermente e tenendo la sinistra, continuando sulla pista da fondo ci dirigiamo verso sud fino a raggiungere la **malga Lobbia, m 1338, ore 1,00 tot. 4,10**, e la sua pozza circolare.

Malga Lobbia, il toponimo dal cimbro “*lòubie*” deriverebbe dal bavarese “*laube*” = “terreno d'uso comune” o dalla forma veneta di “*lobia*” = “loggia, portico” inerente al ricovero per l'alpeggio.

L'edificio, il “*baito*” è edificato quasi completamente in rosso ammonitico ed ha una forma tipica dell'edilizia della Lessinia. La malga (per malga si intende tutto il terreno su cui si sviluppa l'appezzamento, non il singolo edificio), si estende su una superficie di 171 ha, (110 tenuti a pascolo), 6 pozze dei porcili e una “*giassara*”.

Cosa si intende per “*Malga Lobia*” era ed è una “*montagna*”, come viene definita dai malgari; cioè un ampio pascolo comprendente un “*bàito*” dove si produce e conserva il formaggio e altri fabbricati annessi”, ad uso esclusivo degli abitanti delle sottostanti contrade, come cita il Capitolato della malga Lobbia del 2 luglio 1793: “...Vivendo ab immemorabile in comune d'una pezza di terra, pascoliva, boschiva, sassosa, montuosa detta Lobia, situata nella pertinenza di Campofontana nel circondario de' Tredici Comuni, della quantità di campi ottocento circa, tra confini alle parti ben noti e nei loro titoli espressi: Le contrade de Pagani, Grisi, Pozza, Furlani, Fainelli, Zocca e Casara abitante tutte in Campofontana...”



Foto 17: croce dell'Ingroba.



Foto 18: Madonna della Lobbia.

Ora facciamo una piccola deviazione, prendiamo la strada bianca che proviene dai Pagani e scendiamo, dopo 200 m c.a. deviamo a destra dove poco più sotto si nota la scultura della **Madonna della Lobbia**.

Madonna della Lobbia chiamata "*Lubitenda*" dalla gente del posto, è una scultura in pietra a tutto tondo del XIX secolo alta 105 cm che raffigura la Madonna Addolorata che sorregge il Cristo sulle ginocchia. Sebbene sia quasi un abbozzo di scultura trasmette un profondo senso materno e religioso (foto 18).

Quindi ritorniamo fino alla pozza della malga Lobbia, tenendo la sinistra e seguendo il bellissimo muretto a secco verso sud, passiamo accanto ad un grande e faggio secolare e; se saliamo leggermente sul dosso pascolivo si apre un grandioso panorama, a ovest dalla pianura a tutta la Lessinia fino a cima Trappola e la Bella lasta, e se osserviamo in basso si possono vedere le ultime case di Giazza, poi più a nord la cresta del monte Terrazzo che si conclude sul monte Zevola, e andando verso est la dorsale che scende da cima Lobbia, monte Scalette, monte Porto e Telegrafo fino all'abitato di Campofontana.

Riprendiamo il nostro cammino e poco dopo troviamo un altro muretto e un cancello, con un passaggio pedonale che ci permette di passare e raggiungiamo l'adiacente **rifugio Torla, m 1354 ore 0,25 tot. 4,35**.

Il rifugio Torla recentemente restaurato recuperando magistralmente l'antica casara del 1754; ormai ridotta a un rudere, ora è uno splendido edificio inserito in uno stupendo paesaggio; con un grande pascolo al di sopra di una caratteristica e favolosa faggetta; offre un servizio di bar, ristorazione e pernottamento.

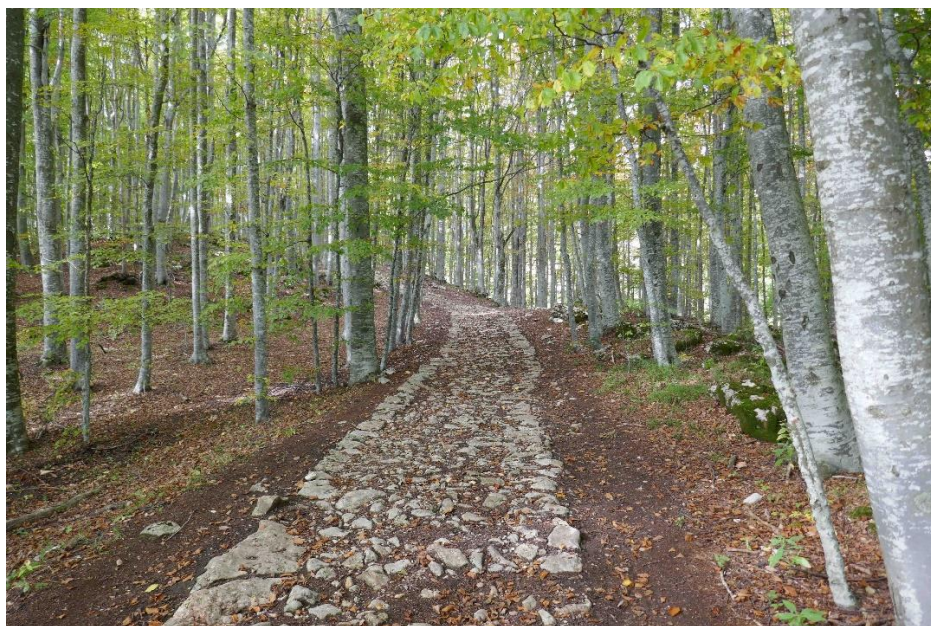


Foto 19: carraecia nel bosco di faggi.



Foto 20: contrada Zocco, colonnetta e capitello.

Prendiamo la strada che serve il rifugio e ci inoltriamo in direzione sud, oltrepassiamo una radura con una stalla ed entriamo nella faggeta, dopo due tornanti troviamo un bivio, sulla nostra sinistra, ai lati di una grande radura, notiamo un edificio, **l'agriturismo Bucaneve**, restaurato recentemente, ricavato da una vecchia stalla, offre una cucina con piatti della tradizione.

Mentre sulla destra il sentiero C.A.I. n° 251 porta a Giazza, noi proseguiamo dritti, imbocchiamo la bella mulattiera, con lo stesso segnavia; un'antica strada militare realizzata nella prima guerra mondiale che attraversa uno stupendo bosco di faggi, sicuramente uno dei più belli della Lessinia, in questi boschi la specie predominante è il faggio selvatico, si possono vedere anche qualche abete rosso, larice, maggiociondolo, acero di monte, frassino e sorbo degli uccellatori e montano. Questo bosco è caratterizzato dalla presenza di parecchie rocce affioranti che creano un'atmosfera fiabesca. Se lo si percorre nel periodo estivo nel pieno della massiccia fioritura dei ciclamini si rimane inebriati dal loro dolce profumo. Dopo un tornante la carrareccia percorre un tratto di "sopraelevata", per transitare agevolmente e superare un'avvallamento del terreno, si utilizza una specie di ponte di pietre incastonate a secco, un'opera magnifica.

Un po' più avanti dopo una curva, il bosco finisce dove c'è uno spiazzo con una piccola sorgente questa località si chiama "la Fontana"; essendo questo un territorio carsico l'acqua era un bene molto prezioso e ogni sorgente anche minima veniva recuperata e resa disponibile per gli abitanti e gli animali. Qui sgorgava dalla roccia e forniva acqua potabile alle vicine contrade. Proseguiamo sempre su una caratteristica carrareccia e in breve raggiungiamo la **contrada Zocco m 1165, ore 0,35 tot. 5,00**.

Entrando nell'abitato, sulla nostra sinistra notiamo il baito, dove si produceva il formaggio per tutta la contrada, purtroppo ora è in rovina, sulle case di sinistra spicca un bel volto lavorato e nel cortile un pozzo dove raccoglievano l'acqua piovana, e sul lato nord-est vi è un bel capitello con la scritta: "A 1891 F.F. BORTOLO ZOCCA D'ANNI 81 PSM", e a lato del capitello, infissa nel terreno, possiamo ammirare la **colonnella di Zocco**. Tipica colonnella in pietra con un bassorilievo raffigurante La Vergine che espone il Figlio. È una stele in pietra del XVI-XVIII secolo alta 85 cm formata da un pilastro e un'edicola (foto 20).

Adesso prendiamo la carrareccia che parte dall'angolo est della contrada, proprio accanto al capitello, ci dirigiamo verso est, poi al bivio giriamo a sinistra verso nord e dopo poco all'altro bivio andiamo a destra ed entriamo in **contrada Casara m 1200**.

Entrando in contrada Casara, incontriamo subito una stalla moderna, appena sotto notiamo il bel capitello con una scritta: "F.F. MATTEO PAGANO A 1887" con all'interno una particolare statua a tutto tondo della Madonna e sul lato destro una bella formella con un bassorilievo di San Giorgio che uccide il drago (foto 21). Nella parte ovest si trova il vecchio nucleo di case con un bel portale ad arco acuto e su una parete di un edificio una bellissima edicola murata del 1877 che custodisce una piccola scultura raffigurante la Beata Vergine che sostiene sulle ginocchia il Cristo.

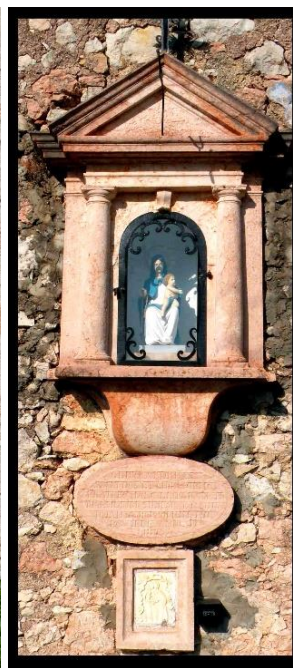


Foto 21: capitello in contrada Casara. Foto 22: contrada Grisi; Foto 23: capitello a nicchia e tavoletta, foto 24: colonnella.

Seguiamo la strada asfaltata verso sud e in breve raggiungiamo la bella **contrada Grisi**.

Grisi, il toponimo sembra derivi dall'antico tedesco "*grisi*" = grigio o dal veneto "*griso*" = grigio di capelli. In contrada ci sono diverse abitazioni con dei bei portali e alcune stalle ancora in uso (foto 22). Sull'incrocio, davanti a noi sopra una porta vediamo una piccola tavoletta della metà del XIX sec. con un bassorilievo lapideo della Madonna che tiene sulle ginocchia il Figlio e due angeli cherubini che reggono una corona e una scritta: "V.D. CORONA". Quindi ci portiamo verso sud-est sulla strada di accesso alla contrada e su un edificio sulla nostra destra possiamo ammirare un singolare capitello ad edicola in pietra con all'interno una statua della Madonna con Bambino e sotto una lapide che recita: "GRISO ANDREAS SACERDOS ET CHRISTOPHOS FRATRES HANC DEIPARAM UT PRAESIDIUM SIBIPSIS ET SUI QUAM AMICISSIMUM HIC POSUERE. ANNO D 1873". E sotto ancora una stupenda tavoletta, un bassorilievo raffigurante la Madonna della Corona con il Bambino seduto sulle sue ginocchia e i classici cherubini che sorreggono la corona, il tutto racchiuso da una cornice in pietra di rosso ammonitico (foto 23).

Ora attraversiamo la contrada verso ovest, alla fine della schiera nord di abitazioni, incastonata in un muretto a secco vi è la **colonnella Grisi**.

È una stele alta 132 cm del XVI-XVIII sec. in pietra con edicola scolpita con il classico bassorilievo raffigurante la Beata Vergine col Bambino e all'apice la lettera "H" e sul pilastro è scolpita una croce (foto 24).

Dopo la visita andiamo a ovest, verso la contrada Zocco, per prendere poco dopo la stradella sulla sinistra che scende ed entra nel bosco di faggi, per sbucare più sotto sulla strada provinciale che sale da Selva di Progno, che noi prendiamo girando a sinistra e in leggera salita arriviamo ad un bivio, giriamo a destra e subito dopo ci troviamo in **contrada Furlani, m 1134, ore 0,40 tot. 5,40.**

Furlani, il toponimo deriverebbe dal veneto "furlan" = friulano. Sul retro della contrada, a ridosso di un muro a secco di contenimento sorge un grazioso capitello in pietra, nella nicchia una bella statua a tutto tondo della Madonna che sorregge, sulle ginocchia, il Cristo morto, e sotto un'epigrafe recita: "FURLANI MARCELLO ALLA V. ADDOLORATA IMPLORANDO SOCCORSO QUESTO CAPITELLO DEDICÒ L'ANNO 1930". Infissa accanto al capitello notiamo la stele con una stupenda scultura in bassorilievo del XVI-XVIII sec inserita nell'edicola, raffigurante la Beata Vergine del Rosario con il Bambino in braccio e sulla base è incisa la scritta: "...E MARIA" (foto 25).

Ritorniamo indietro fino al bivio con la mulattiera lasciata poco prima e scendiamo ancora per un centinaio di metri fino all'entrata della **contrada Pelosi di sopra m 1908.**

Pelosi di sopra sorge in un ampio pianoro e si sviluppa su più file di abitazioni rivolte a sud. Proprio all'ingresso della contrada, infissa nel piano di cemento, risalta la **colonneta Pelosi di sopra**. È una stele in pietra del XVI-XVIII sec alta 184 cm nell'edicola scolpita a bassorilievo troviamo la classica composizione della zona, la Madonna con il Bambino e sul pilastrino che la sorregge è scolpita una croce (foto 26). All'interno della contrada osserviamo le caratteristiche abitazioni con le finestre a "sguanso", un pozzo, dove un tempo recuperavano, dai tetti, l'acqua piovana, dei particolari "bocaròl", un volto in pietra con il millesimo "1742" e una piccola edicola in pietra scolpita, dove probabilmente era contenuta un'immagine sacra.



Foto 25: capitello e stele dei Furlani. Foto 26: colonneta Pelosi di sopra. Foto 27/28: colonneta e contrada Pelosi di sotto.

Attraversata la contrada continuiamo in leggera discesa sulla bella carrareccia contornata da lastre di pietra e da muretti a secco e raggiungiamo la **contrada Pelosi di sotto m 1090.**

Pelosi di sotto è già attestata nel XVI sec. come Pelosi, i cimbrici la chiamavano "Rauglier" = "peloso" in veneto. È una bella contrada esposta a sud in modo da prendere tutta la luce del sole. Sull'incrocio per entrare in contrada, sulla nostra sinistra, incastonata nel muretto a secco, risalta la bella colonneta **Pelosi di sotto**. È una stele in pietra di rosso ammonitico, del XVI-XVIII sec alta 155 cm, nell'edicola è scolpita la Vergine con il Bambino e sulla cornice è scolpita una piccola croce, mentre sul pilastrino vi è un'altra croce che copre l'intera altezza, questa composizione rispecchia lo schema dello scultore chiamato il "Madonnaro" questo è l'ennesimo esempio di fede religiosa espressa dalla popolazione (foto 27). Visitiamo la contrada dove si possono notare dei volti e dei "bocaròl" a mezzaluna, e infine una stupenda scala in pietra che porta al piano superiore di una casa (foto 28).

Ora siamo arrivati alla fine del nostro interessante percorso, percorriamo la stradella verso sud e raggiungiamo la strada provinciale dove appena sotto troviamo il parcheggio di **Nais** con le nostre auto, **ore 0,20 tot. 6,00.**

PUNTO DI RITROVO E PARTENZA DELL'ITINERARIO: PARCHEGGIO NAIS ALLE ORE 9,00.